

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 6

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Libro primo: la memoria dell'architettura

10 ottobre

«I ritmi editoriali non riescono a stare al passo delle ruspe che, soprattutto nel Ticino, avanzano inesorabili» – scrivono le autrici di questa «Guida d'arte della Svizzera italiana» (Edizioni Casa-grande) – per parare la possibile critica che un edificio menzionato nella guida non è più rintracciabile. Perchè questa guida dell'arte nel Ticino e nel Grigioni italiano è una puntuale e puntigliosa descrizione, di villaggio in villaggio e strada dopo strada, non solo del patrimonio archeologico e pittorico e scultoreo e architettonico riconosciuti e protetti – i monumenti storici come si diceva una volta – ma anche di quelle opere di cui manca l'imprimatur ufficiale della loro qualità. E che ovviamente sono le più minacciate da quelle ruspe citate all'inizio. Ma è proprio questa voglia di completezza, ben oltre i valori riconosciuti, che costituisce il grande merito di questa guida, attenta quindi non solo alle «stelle michelin» ma anche alle opere minori, a quel tessuto connettivo cioè che costituisce lo sfondo dentro il quale sono incastonati capolavori o presunti tali della nostra storia. Non solo, ma tra i meriti di questa guida vi è anche quello di non solo scavare nel passato ma anche di immergersi nel contemporaneo, nelle opere recenti di artisti e di architetti. Una bella dose di coraggio insomma, con tutto il rischio che ciò comporta, perchè la mancanza di un distacco temporale si traduce anche in una impossibile distanza critica, non ancora digerita dalla storia, e le scelte sulle opere di oggi rischiano di essere dettate più dal gusto che dall'obiettività storica. Ma è anche una scelta azzeccata, io credo, perchè il viandante, il turista, il curioso, lo studioso che oggi, guida alla mano, percorre le strade di Ticino e Grigioni non va solo a cercare nella polvere del passato, ma anche nell'attualità del mondo in cui gli è dato di vivere. E poi, aggiungo, un libro come questo può essere uno sprone – o forse mi illudo – per la coscienza di quell'architetto o committente che si trova a toccare, a modificare, a stravolgere, a demolire

un'opera di oggi o di ieri piena di qualità. Anche se non è protetta. È il rischio che corre, ad esempio, la casa d'appartamenti La Panoramica (citata a pag. 312) costruita da Camenzind e Brocchi nel 1957 al No. 32 di Via S.Gottardo a Lugano, la cui ristrutturazione propone la costruzione di un nuovo blocco scale e lift al centro della straordinaria facciata ovest dell'edificio. Oppure il rischio costituito dalla vendita da parte della RSI dello Studio Radio Svizzera di lingua italiana (a pag. 315) a Lugano, in via Canevascini, un capolavoro del 1961 progettato da Tami, Camenzind e Jäggi. Un edificio la cui qualità architettonica e spaziale è la testimonianza dell'allora impegno per la promozione della cultura – della cultura architettonica in questo caso – da parte di un ente pubblico che proprio della cultura è, o dovrebbe essere, garante. Ma che oggi, in nome di una presunta razionalizzazione o «gestione economica mirata», vuole disfarsene dimenticando o comunque mettendo in secondo piano il suo primario compito di vettore di ben altri valori rispetto a quelli monetari che sembrano oggi prevalere. E se tutto questo capita per edifici pubblici o comunque destinati alla collettività, chissà cosa sta preparando il futuro per quelle architetture che sono specificamente del privato, come le ville.

Libro secondo: in memoria dell'architettura

17 ottobre

Casa Sciaredo a Barbengo è l'opera unica di Georgette Klein, artista e letterata nata a Winterthur, disegnata per se stessa e costruita nel 1932, e di cui la recente collana promossa dagli architetti Piattini e Meyer «contesto architettura» ha pubblicato una monografia: «co 01, contesto architettura, casa sciaredo», edizione Salvioni, con un bel testo di Kenneth Frampton e altrettante belle foto di Donato de Biasi. Incredibili le pagine del diario di cantiere della Klein: «Sciaredo 1932 / 2 aprile, levato il ciliegio in cima al Sciaredo / 25 luglio, firmato contratto con Luigi Foglia capomastro, Cadepiano, per lavori di costruzione a forfait

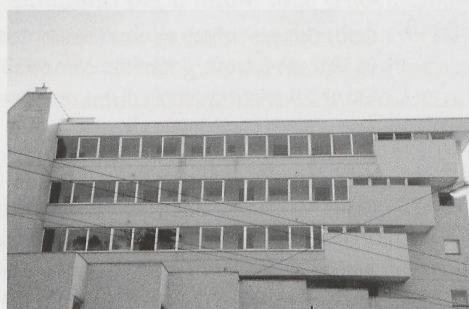
14'000,- franchi / 26 luglio, cominciato i lavori / 27 luglio, condotto su l'acqua / 28 luglio, giunto in cima al Sciaredo il primo carro con 2 cavalli / 5 agosto, Luigi sale in cima all'antenna per vedere la vista e si lussa la clavicola / 10 agosto, fatto domanda per matrimonio in municipio / 17 luglio, finito i fondamenti e cominciato a posare i blocchi / 30 agosto, coperto la terrazza grande / 5 settembre, coperto d'asfalto la terrazza grande / 11 settembre, Luigi comincia a dormire dentro / 20 ottobre, matrimonio civile / 29 ottobre, acceso fuoco nel camino».

Libro terzo: la memoria smarrita dell'architettura

15 novembre

Uno pensa che il libro di Nicola Emery «L'architettura difficile. Filosofia del costruire» (Marrinotti Edizioni) sia un'impervia parete irta delle difficili trappole costituite da Platone, da Schopenhauer, da Popper e da Heidegger, dalla cui cima infine raggiunta ci si libra nel piacere del Bello e dell'Architettura con l'A maiuscola. Invece no. Certo la parete è ripida e le trappole ci sono, e non sempre è semplice districarsi tra una citazione e l'altra, ma una volta raggiunta la meta là in alto ci si trova confrontati non con l'A maiuscola, ma con i nodi di una frusta. Quella di Emery è una denuncia, che dal concetto che l'architettura deve saper essere difficile «... deve riuscire a tenere insieme il dualismo d'essenza che la caratterizza e che la chiama ad essere essenzialmente per-gli-altri e mai solo in-se-stessa o semplicemente per-se-stessa» per non perdersi e smarrire il suo scopo ed avvitarci nel puro funzionalismo o – come oggi capita – nel narcisismo della forma. O ancora quando afferma che «... il greco Platone e il romano Vitruvio deducono pertanto da Ippocrate che anche l'urbanista e l'architetto dovranno essere un po' medici per costruire buone abitazioni o città. La dimensione del costruire non è affatto scissa dalla dimensione della terapia, dalla dimensione della cura atmosferica ambientale», Emery ci ricorda che le nostre responsabilità di architetti verso l'ambiente hanno radici profonde che risalgono all'antichità, quando il concetto stesso di architettura è stato definito. Non solo, ma a partire da una citazione di Heidegger se questo è vero allora «...siamo invitati a pensare che la sostenibilità e la vivibilità necessitano in primo luogo della poeticità», dove poesia è intesa come ritorno al fare originario, e allora «... l'opera del fare, ciò che si usa indicare con il termine di «artificio» essenzialmente non va pensato come qualcosa di

opposto alla natura (...) e la svolta si compie ricongiungendo la techne con la poiesis, deviando l'arte e l'artificio dal loro rapporto modernamente oppositivo nei confronti della natura per riconfigurarli o riconvertirli in termini di manifestazione e cura della poieticità della natura stessa, della sua energetica». In altre parole gli odierni imperativi ambientali, l'introduzione di nuovi concetti energetici nel costruire e l'avvento delle conseguenti nuove tecnologie deve per Emery tradursi in un nuovo modo di fare architettura, dove primario sarà stabilire una relazione armonica con la natura stessa. Se qualcuno troverà comunque difficile il libro di Emery potrà ricorrere al libretto di cui lui stesso è ancora autore, «Progettare, costruire, curare (Edizione Casagrande), che con grande merito l'OTIA e il suo presidente Ferruccio Robbiani hanno distribuito ai propri membri, gradito dono natalizio per risvegliare nella nostra memoria gli impegni anche etici che ci siamo assunti nel momento in cui decidemmo di costruire (noi architetti, ingegneri, tecnici).



1



2



3

Fig. 1 – Alberto Camenzind, Bruno Brocchi, casa d'appartamenti La Panoramica a Lugano, 1957: particolare della facciata ovest
Fig. 2 – Rino Tami, Alberto Camenzind, Augusto Jäggl, studio radio RSI a Lugano, 1961: particolare della facciata ovest
Fig. 3 – Georgette Klein, casa Sciaredo a Barbengo, 1932